

Dopo lo scontro al CC il rinnovamento va avanti per affrontare la pesante crisi

Jaruzelski annuncia riforme

Deciso un rimpasto di governo - Sostituiti cinque ministri economici - Rilanciato l'allarme sul peggioramento della situazione produttiva - Esaltazione del ruolo e dell'autorità delle Forze armate

Dal nostro inviato
VARSAVIA — In applicazione della linea del rinnovamento socialista, la cui validità è riconfermata nella risoluzione adottata dall'ultimo plenum del CC e pubblicata ieri, il primo ministro generale Wojciech Jaruzelski ha presentato alla Dieta (parlamento) un programma di attività che prevede, tra l'altro, il lancio del progetto di riforma dei prezzi e una riorganizzazione dei ministeri economici, primi passi del lungo cammino verso la riforma dell'economia.

La seduta della Dieta si era aperta ieri pomeriggio osservando un minuto di silenzio in memoria del cardinale Stefan Wyszyński. Il primo ministro ha quindi iniziato il suo rapporto sulla situazione del paese con una frase amara. Non possiamo sostenere, ha detto in sostanza, di non aver mantenuto la parola quando il 10 aprile (data del suo ultimo discorso in parlamento) avevamo detto che la situazione era cattiva e che sarebbe peggiorata. I dati forniti sono infatti drammatici. Basti uno fra tutti, quello della produzione del carbone: sui 180 milioni di tonnellate previsti per quest'anno, al ritmo attuale, ne saranno estratti appena 165-168 milioni di tonnellate. Il carbone è una delle risorse più importanti del paese.

La seduta della Dieta

Successivamente Jaruzelski ha annunciato le dimissioni di cinque ministri del governo, tra i quali Henryk Kisiel, vice primo ministro e presidente della Commissione per la pianificazione, e Jerzy Bafia, ministro della giustizia. Il primo è responsabile del progetto di piano economico dimostratosi irrealistico e il secondo è rimasto coinvolto in una serie di questioni riguardanti il rispetto della legalità che hanno provocato gravi tensioni con Solidarnosc. Saranno sostituiti rispettivamente da Zbigniew Majej e Sylwester Zawadzki.

La seduta della Dieta si era aperta ieri pomeriggio osservando un minuto di silenzio in memoria del cardinale Stefan Wyszyński. Il primo ministro ha quindi iniziato il suo rapporto sulla situazione del paese con una frase amara. Non possiamo sostenere, ha detto in sostanza, di non aver mantenuto la parola quando il 10 aprile (data del suo ultimo discorso in parlamento) avevamo detto che la situazione era cattiva e che sarebbe peggiorata. I dati forniti sono infatti drammatici. Basti uno fra tutti, quello della produzione del carbone: sui 180 milioni di tonnellate previsti per quest'anno, al ritmo attuale, ne saranno estratti appena 165-168 milioni di tonnellate. Il carbone è una delle risorse più importanti del paese.

I progetti riformatori

Jaruzelski ha quindi affrontato il tema dei progetti riformatori. Entro la fine di luglio egli ha preannunciato la presentazione dei principi dettagliati della riforma dei prezzi e delle conseguenti compensazioni salariali. Si aprirà quindi il dibattito pubblico in modo che tutti i settori della società siano coinvolti nel processo di riforma. La compensazione sarà data per il primo luglio 1982. La seconda parte della relazione di Jaruzelski è stata dedicata alla situazione sociale e politica e all'attività di Solidarnosc. Il governo, egli ha detto, agirà sulla base delle decisioni dell'ultimo CC.



Kania



Jaruzelski

Con Solidarnosc si è riusciti a creare buoni rapporti, grazie anche alle trattative condotte e che, malgrado le difficoltà, continueranno. La cooperazione con la «corrente costruttiva» del partito è stata favorita dall'accantonamento di anarchici e avventuristi che si trovano alla direzione di alcune organizzazioni regionali, che spingono agli scioperi e conducono il sindacato alla tragedia.

La risoluzione del CC

Il governo si opporrà con fermezza agli ostacoli al suo funzionamento e a coloro che lo vorrebbero costringere a concessioni illegali. Allo stesso modo tratterà con la massima severità e sottoporrà al rigore della legge gli autori di atti antisociali. E' ovvio, ha detto il premier, che non si possono imporre a nessuno sentimenti che gli sono estranei, ma si possono e si debbono pretendere da tutti ragionevolezza e senso di responsabilità. La posta è il destino della Polonia.

La risoluzione del CC, alla quale abbiamo accennato all'inizio, esprime approvazione per la relazione del segretario Stanislaw Kania e la definisce una «direttiva per tutto il partito». Essa fissa quindi quattro punti: la Polonia era, e rimarrà uno Stato socialista; l'amicizia con l'URSS è la pietra miliare della politica estera polacca; la cooperazione nel quadro del Patto di Varsavia verrà rafforzata; resta valida la disponibilità a continuare la collaborazione con gli Stati a differente sistema economico per la pace e la cooperazione.

Il CC afferma quindi di avere accolto la lettera del CC del PCUS come documento «sincero che esprime preoccupazione per gli sviluppi in Polonia e per la salvaguardia dei fondamentali valori del socialismo nel nostro paese». Esso ne condivide la valutazione della situazione e riafferma «la piena decisione e la ferma volontà del nostro partito ad agire in favore del socialismo».

Romolo Caccavale

«Larghe convergenze» fra PCF e socialisti alla vigilia del voto

Confusa e divisa nonostante l'etichetta unitaria la destra guidata da Chirac

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Domani nuovo appuntamento elettorale per i francesi chiamati al primo turno delle legislative, che solo il 21 giugno diranno come sarà la nuova assemblea nazionale. La brevissima campagna elettorale, seguita all'elezione di Mitterrand alla presidenza della repubblica, non è stata contrassegnata da particolari emozioni. Nonostante l'altissima posta in gioco (si tratta di dare o meno al presidente socialista e al suo governo una maggioranza che gli permetta di attuare il suo programma di rinnovamento e di riforme, la battaglia è apparsa fin dall'inizio un confronto dai risultati praticamente scontati.

Salvo mutamenti repentini di umore di un elettorato che gli ultimi sondaggi danno largamente favorevole alla sinistra, domina oggi l'opinione che il risultato delle legislative si rivelerà un logico prolungamento della vittoria di Mitterrand. Logico, perché la corrente favorevole al cambiamento, che ha segnato appena un mese fa la sconfitta di Giscard e della destra, non potrebbe che risultare rafforzata dai primi atti di governo che vanno tutti al suo attivo, dalle prime misure sociali ed economiche al preannuncio delle riforme in ogni campo, da quello economico-politico a quello delle libertà e del modo di governare. Il catastrofismo su cui ha puntato la destra come deterrente non pare aver avuto migliore fortuna di un mese fa. La campagna condotta da Chirac in nome della «nuova maggioranza» fa pensare irresistibilmente, come osservava ieri Le Matin, alle vecchie sequenze dei film muti, quelle in cui i personaggi si agitano in tutti i sensi senza che si riesca a comprendere di che cosa stanno parlando. Perfino i suoi vati, come Raymond Aron, sull'«Express», hanno assunto toni rassegnati, sperando solo nella ricucitura di una forza capace almeno di «contenere» il socialismo» dalla opposizione. E se la sconfitta ha gettato nella confusione una destra divisa nonostante l'etichetta unitaria, la vittoria del 10 maggio ha invece riaperto un processo unitario a sinistra che potrebbe dare i suoi frutti subito e in prospettiva. Il riconoscimento esplicito da parte dei comunisti della scelta fatta dall'elettorato il 10 maggio, la decisione di dare senza condizioni il proprio apporto decisivo a questa, è alla base dell'accordo elettorale PS-PCF che può permettere di allargare la maggioranza. Una maggioranza che si vuole «coerente» e che apre a sua volta la questione della partecipazione del PCF al governo, in termini reali e possibili, all'indomani delle elezioni.

Sul tema è ritornato ieri il segretario socialista Jospe che, pur rimproverando le critiche mantenute fino all'ultimo dai comunisti nei confronti del PS, punta oggi piuttosto sul proseguimento del dibattito aperto con l'accordo di dieci giorni fa tra i due partiti. «Larghe convergenze» sono apparse, dice così, come «sintomo della divergenza». Le abbiamo indicate con chiarezza dinanzi all'opinione pubblica. Spetta ora ai francesi decidere e dire quali proposte preferiscano. Poiché è l'accordo sui problemi di fondo che permetterà di decidere del resto e precisamente della partecipazione al governo».

Marchais d'altra parte ha ripetuto ieri alla televisione: «Noi difendiamo, proponiamo idee che ci sembrano appropriate per risolvere i problemi, quindi i francesi si pronunciano, votano e noi rispettiamo la loro scelta... Noi scriviamo la nostra battaglia in queste nuove condizioni». Anche sui temi più controversi di politica estera, come quello dell'Afghanistan, Marchais ha usato accenti nuovi, sostenendo che il governo dovrebbe essenzialmente adoperarsi per un negoziato che permetta di giungere a garanzie per l'indipendenza di Kabul, dicendo per «il ritiro più rapido possibile delle truppe sovietiche». Il voto di domani comunque dovrebbe anche dire come si articolerà al suo stesso interno l'eventuale nuova maggioranza di sinistra, sulla base di una scelta che, come si è visto, i comunisti dicono esplicitamente di accettare impegnandosi ad una piena e solida «direzionalità» anche con un accordo di legislatura.

Mary Onori

Franco Fabiani

L'Eire ha votato pensando anche a Belfast

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Incertezza sino all'ultimo: entrambi i concorrenti si dicono sicuri di vincere le politiche generali nell'Eire. La Repubblica irlandese è assediata da gravi problemi economici ed esposta ai contraccolpi della crisi politica al Nord. Riconferma di Charles Haughey o avvento di Garret Fitzgerald? Il margine è così stretto che anche il risultato finale, stamane, può mancare di scegliere il dilemma, tra chi dei due sarà il numero uno. Il governo del Fianna Fail (repubblicano storico) cerca una difficile coalizione. La coalizione fra Fine Gael (liberal) e partito laburista tenta il ritorno al potere da cui era stato estromesso nel 1977. Lo spoglio, ieri, indicava una sostanziale parità.

L'affluenza è alta (78% circa); l'incognita è costituita dal voto dei giovani, ma l'elettorato femminile si è pienamente modificato, confermando così le speranze del Fine Gael che ha promesso un «sussidio» alle 400.000 casalinghe. Erano iscritti al voto 2.250.000, vive la proporzionale, i seggi in palio sono 105; il governativo Fianna Fail afferma di potersi conquistare almeno 50 seggi. La gara dovesse risultare indecisa, potrebbero far da arbitri gli «indipendenti» o le formazioni minori, come il partito socialista dei lavoratori («Sinn Féin» e «rosso»), che da anni si battono per un radicale programma di riforme. Anche l'ala nazionalista del movimento repubblicano, il «Sinn Féin» eprova, ha messo in campo alcune candidature simboliche fra i prigionieri politici del carcere Maze nell'Irlanda britannica. E' la novità di questa consultazione e potrebbe riservare sorprese.

I nove (sei IRA, tre INLA) si presentano nella provincia dell'Eire di più stretta fede repubblicana, ai confini con l'Ulster come Donegal, Sligo e Monaghan, dove la partecipazione al voto è stata particolarmente alta. In realtà l'eventuale riunificazione del paese, pur evocando una nota di simpatia nel cuore di ogni irlandese, non è un tema scottante al momento. Il Nord-Irlanda (parte di disoccupazione del 20-30%) appare sempre più come «una zona di sacristia».

La Repubblica ha il 10% di disoccupazione, il 20% di inflazione, 2.200 miliardi di lire di disavanzo estero, un debito pubblico in aumento (fino al 40% del bilancio di Stato). Haughey ha seguito, senza troppa fortuna, la linea del finanziamento in deficit del processo di industrializzazione del paese. Dai primi del '60 l'Eire è stata aperta alla penetrazione multinazionale, largamente agevolata dal sostegno governativo. Capitali americani, giapponesi e tedeschi sono alla base di un discutibile «miracolo». C'è una continua allargata fra entrate ed uscite. I nuovi insediamenti produttivi sono entrati a più del 30%, esenti da tasse per qualche anno, liberi di riesportare i profitti) sono contraddetti da altrettanto rapide cessioni di attività, chiusure, licenziamenti. Le fasce medie della popolazione hanno goduto in pieno di benessere introdotto dall'economia modernizzata. Ma il 20-25% dei cittadini dell'Eire sopravvive tuttora al di sotto della cosiddetta linea di povertà. L'opposizione, guidata da Garret Fitzgerald, ha sferrato il suo attacco più forte proprio sul terreno economico. Il premier Haughey ha cercato di reagire sollevando i temi nazionalisti, la questione dei prigionieri del Maze, l'opera di mediazione e le sue proposte di soluzione presso il governo di Londra.

Antonio Bronda

Dopo il silenzio, da Mosca altre pressioni

Solo ieri la «Pravda» ha pubblicato la lettera del PCUS al POUP come implicita e negativa risposta ai risultati del CC - Fonti sovietiche ufficiose insistono: la soluzione della crisi va trovata prima del congresso - La TASS: non mantenuti gli impegni a Varsavia

Dal corrispondente
MOSCA — «Al Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco». Pochi secondi dopo la mezzanotte di giovedì le televisioni della TASS hanno cominciato a battere il testo della lettera inviata dal CC del PCUS ai dirigenti polacchi: il Cremlino aveva così deciso di rompere il silenzio, durato esattamente tre giorni, con una risposta secca e inequivocabile che esprime il non gradimento sulla conclusione a cui è giunto il CC polacco.

E' sin troppo evidente, infatti, che la pubblicazione della lettera — che è apparso ieri mattina soltanto sulla «Pravda» (sia per dare il massimo di autorevolezza all'iniziativa, sia perché, forse, si è voluto mantenere riservata fino all'ultimo minuto la decisione) — non ha il significato di un omaggio postumo al diritto di informazione, dopo che i fonti polacchi — almeno così si dice a Mosca — hanno reso noto il testo di una lettera che avrebbe dovuto rimanere segreta». Piuttosto, il

suo apparire sull'organo del PCUS a cose fatte, cioè quando i comunisti polacchi hanno già dato implicitamente la loro risposta confermando la fiducia a Kania e Jaruzelski, altro non può significare se non che il Cremlino mantiene ferma la sua valutazione delle vicende polacche e invita, a sua volta, un nuovo avvertimento. E' come leggere un documento del tutto nuovo in cui ogni frase acquista — con il vigore che le è conferito dall'essere resa nota dopo la conclusione del CC polacco — un significato assai più duro ed esplicito e in cui paiono svanire le residue possibilità di una ulteriore mediazione.

Il secondo atto coincide dunque con un prologo tanto drammatico quanto lo sono le accuse che la lettera contiene all'indirizzo degli attuali dirigenti polacchi. Ciò che accadrà è difficile dire, per il momento: per chi scrive e per chiunque. Certo le prossime quattro settimane — quelle che si separano dalla data prevista per il Congresso straordinario del POUP — saranno decisive per le sorti del rinnovamento polacco non meno che per quelle dell'intero sistema di rapporti tra Est e Ovest. Quest'ultima componente del quadro è, senza alcun dubbio, molto importante per i dirigenti sovietici. Il suo peso, la preoccupazione

per gli effetti dirompenti che sviluppi incontrollabili della situazione polacca potrebbero produrre per la distensione in Europa costituiscono un dato permanente che, da solo, è in grado di spiegare la linea fin qui seguita dal Cremlino, che viene definita di «sopportazione».

Ma è lo stesso CC del PCUS che invita a non dimenticare indefinibilmente prolungabile tale «sopportazione»: «la situazione non è semplicemente pericolosa — è scritta nella lettera — perché essa ha condotto il paese verso il limite critico». Il 3 giugno, quando, con ogni probabilità, la lettera non era ancora stata formulata, scrivevamo — citando fonti sovietiche qualificate — che la situazione presentava un «elevato indice di pericolosità».

Non è difficile capire che cosa ha portato la crisi polacca così rapidamente dal «livello elevato di pericolosità» fino nei pressi del «limite critico», vicino al «pericolo mortale»: gli sviluppi della riunione pregressa e dei congressi locali hanno reso evidente che il moto di rinnovamento iniziato l'agosto scorso è entrato con forza anche nei ranghi del partito. Il riferimento contenuto in proposito nella lettera del PCUS è l'altro che molto chiaramente dice: «Non si può escludere che, durante il congresso,

possa verificarsi il tentativo di infliggere una sconfitta definitiva alle forze marxiste in Polonia». Altrimenti, come si è visto, con tutti i sostanziali — ciò che è avvenuto a Varsavia. La pubblicazione della lettera sulla «Pravda» ha comunque già dato a tutti il segno della gravità dell'allarme. Il Cremlino esibirà oggi di fronte alla stampa un'opinione pubblica quella che fonti moscovite qualificate hanno definito «l'autocritica di Stanislaw Kania». L'attesa per misure sostanziali di correzione costituirà dunque un circolo vizioso: il motivo ufficiale a cui si attengono gli organi di informazione sovietica. Ma è difficile pensare che Mosca

Caloroso messaggio di Mitterrand a Kania

PARIGI — La convinzione che la Polonia, «il cui ruolo per il mantenimento della stabilità in Europa e nel mondo è essenziale, porterà a fine l'impresa di rinnovamento nella quale si è impegnata» è stata espressa dal presidente francese François Mitterrand in un messaggio al segretario del POUP.

Nel messaggio di ringraziamento per gli auguri inviati da Kania in occasione del suo insediamento all'Eliseo il mese scorso, il nuovo capo di Stato ha inoltre assicurato il dirigente polacco della simpatia e dell'appoggio della Francia.

Il PC britannico per il rinnovamento

LONDRA — Il Partito comunista britannico non condivide l'analisi di Mosca sulle cause della crisi in Polonia e riafferma che i polacchi hanno il diritto di risolvere da soli i propri problemi. In una dichiarazione, il comitato esecutivo del PCB ritiene di «non poter condividere» l'opinione di Mosca che attribuisce ai «controrivoluzionari» le responsabilità della crisi polacca. «La questione essenziale — afferma la nota — è di proseguire lo sforzo di rinnovamento al fine di riconquistare la fiducia di milioni di polacchi».

La scelta del riarmo rilanciata dalle difficoltà che incontra la politica estera di Reagan

Cina fredda con Haig. Sì della Camera USA alla bomba N

Il segretario di Stato atteso oggi a Pechino - Ci sarà il rifiuto di acquisire tecnologia militare americana a causa delle forniture di armi a Taiwan

Respinto un emendamento del deputato democratico Weiss, tendente a bloccare la produzione della nuova arma nucleare

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Oggi arriva a Pechino il segretario di Stato americano Alexander Haig. Il meno che si può dire è che lo attende un'accoglienza piuttosto fredda. Come biglietto da visita Haig porta la decisione, assunta la scorsa settimana dall'amministrazione USA, di dar via libera alla vendita di tecnologia militare alla Cina. Ma gli è stato già pubblicamente risposto che la Cina «preferisce piuttosto non ricevere armi dagli USA, anziché accettare una continua ingerenza USA nei nostri affari interni mediante la vendita di armi a Taiwan». E' un commento dell'agenzia «Nuova Cina» ritornata ieri sul tema qualificando come «mossa destinata a fallire» la strategia della «vendita bilanciata di armi», cioè il tentativo di ottenere un tacito assenso cinese alla vendita di armi sofisticate a Taiwan con la vendita di materiale altrettanto sofisticato alla Cina.

Malgrado questa forte reazione, i giornali americani nelle scorse settimane avevano pompato parecchio sulla possibilità di un compromesso che consentisse all'amministrazione Reagan di mantenere buoni rapporti con Pechino, continuando a dar mostra di un certo ottimismo fondato su dichiarazioni di «elasticità» da parte di fonti ufficiali. Ma non sembra affatto che ci siano, in questo momento, margini di manovra e di elasticità.

La questione di Taiwan è una di quelle su cui si gioca il prestigio e la stabilità di qualsiasi gruppo dirigente in Cina. Una soluzione «manu militari» del problema non si pone nemmeno in via di ipotesi («Anche molti americani osservano «Nuova Cina» riconoscono che non c'è una situazione di tensione nello stretto di Taiwan»). E anzi si ripropongono periodicamente segnali e proposte per una

«riunificazione pacifica» (ultimo gesto clamoroso in questa direzione l'invio ai familiari di Song Ching-ling — vedova di Sun Yat-sen — da nominata presidente onorario della Repubblica popolare cinese sul letto di morte — a recarsi a Pechino per i funerali: tra i familiari c'è anche il figlio di Chiang Kai-shek, Chiang Ching-kuo, attuale presidente di Taiwan). Questa unificazione sembra ancora piuttosto lontana, ma una cosa è fuori di dubbio: Pechino non può tollerare alcuna ingerenza nella vicenda.

Il degrado delle relazioni diplomatiche con l'Olanda, in seguito alla vendita di due sottomarini, suona già senza equivoci come avvertimento a Reagan a proposito dell'impegno (a dire il vero già assunto da Carter) di vendere caccia delle ultimissime generazioni a Taiwan. Ma ora c'è di più: si minaccia una «forte risposta» anche sul 700-800 milioni di dollari di materiale bellico che gli

Stati Uniti non hanno mai cessato di fornire annualmente al governo di Taipei. La questione di Taiwan è al centro della contesa. Ma probabilmente non si tratta solo di questo. Le proposte che porterà Haig e il ruolo che l'amministrazione Carter vorrebbe assegnare alla Cina possono apparentemente collimare con uno dei due punti fermi attuali della politica estera cinese, cioè l'ossessione della «minaccia sovietica», ma non è l'altro che la necessità di un lungo periodo di quiete per affrontare i difficili problemi economici e politici interni. Un segnale in questa direzione era sembrato, a molti osservatori, la decisione di ridurre le spese di investimento militare. Una spirale nel senso contrario darebbe invece ovviamente una corsa all'acquisto di armi. Se Haig ha da proporre solo questo, non è il momento migliore perché possa trovare ascolto.

Siegmund Ginzberg

Il nostro servizio

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti ha respinto un appello volto a bloccare la produzione della bomba al neutrone. L'arma nucleare che «uccide le persone senza distruggere gli edifici», ideata principalmente per l'installazione in Europa. Il deputato democratico di New York, Ted Weiss, ha tentato di bloccare la produzione della bomba presentando un emendamento ad una proposta di legge che autorizza lo stanziamento di 51 miliardi di dollari (oltre sei miliardi di lire) per la produzione di armi nucleari nel 1982. La proposta passa ora al Senato.

Prima della votazione sull'emendamento, sconfitto per un margine di 293 voti su 388, i deputati hanno dibattuto a lungo sui vari aspetti della bomba al neutrone, la cui produzione ed installazione furono sospese nel 1978 dal presidente Carter in seguito alle proteste da parte degli alleati della NATO che dovevano ospitare l'arma nucleare sul territorio europeo. I critici dell'arma «a radiazione intensificata» hanno affermato inutilmente che, proprio per le sue caratteristiche «meno disastrose» rispetto alle bombe nucleari convenzionali, la bomba potrebbe essere lanciata più facilmente alla minima provocazione sovietica. Una volta lanciata, hanno detto, scoppierebbe la guerra generale, in quanto Mosca risponderebbe con un

attacco nucleare totale. L'installazione della bomba al neutrone in Europa — ha detto Weiss — «porrebbe rischi tremendi e inutili nel caso di guerra nella zona».

Secondo la linea vincente nel dibattito, invece, la bomba al neutrone rappresenta una arma letale superiore per la difesa dell'Europa contro una ipotetica invasione dall'URSS, in quanto le truppe sovietiche potrebbero essere ammassate «senza recare eccessivi danni alle città europee». (Ben poco si è sentito, invece, sul destino degli abitanti di tali città).

Il presidente della sottocommissione per le forze armate, un altro deputato democratico dello Stato di New York, Samuel Stratton, si è opposto all'emendamento Weiss, affermando che i componenti della bomba dovrebbero essere prodotti, pronti per la rapida installazione nel caso che il presidente Reagan, il quale non sarebbe ancora giunto ad una decisione finale in merito, dovesse includere la bomba al neutrone nell'arsenale americano in Europa. Secondo Stratton, l'intero dibattito attorno alla bomba al neutrone non è altro che un esempio di strumentalizzazione da parte di Mosca. «Gli europei la vogliono respingere — ha detto Stratton — perché la propaganda sovietica li ha convinti che le armi al neutrone siano più terribili dei missili SS-20 puntati sull'Europa».

Mary Onori

La Camera dei rappresentanti ha respinto un appello volto a bloccare la produzione della bomba al neutrone. L'arma nucleare che «uccide le persone senza distruggere gli edifici», ideata principalmente per l'installazione in Europa. Il deputato democratico di New York, Ted Weiss, ha tentato di bloccare la produzione della bomba presentando un emendamento ad una proposta di legge che autorizza lo stanziamento di 51 miliardi di dollari (oltre sei miliardi di lire) per la produzione di armi nucleari nel 1982. La proposta passa ora al Senato.

Prima della votazione sull'emendamento, sconfitto per un margine di 293 voti su 388, i deputati hanno dibattuto a lungo sui vari aspetti della bomba al neutrone, la cui produzione ed installazione furono sospese nel 1978 dal presidente Carter in seguito alle proteste da parte degli alleati della NATO che dovevano ospitare l'arma nucleare sul territorio europeo. I critici dell'arma «a radiazione intensificata» hanno affermato inutilmente che, proprio per le sue caratteristiche «meno disastrose» rispetto alle bombe nucleari convenzionali, la bomba potrebbe essere lanciata più facilmente alla minima provocazione sovietica. Una volta lanciata, hanno detto, scoppierebbe la guerra generale, in quanto Mosca risponderebbe con un